

LA COLLEZIONE DE MONTIS COME E PERCHÉ

Stefano De Montis

In ricordo di mia moglie Anna Pia, colta, preziosa, illuminata compagna di strada che mi ha portato per mano all'interno della complessa Bellezza della Sardegna profonda, per me misteriosa e difficile, a lei invece familiare in tutti i suoi versanti, anche i più arcaici e nascosti.

La collezione testimonia la raccolta di opere ed oggetti messi insieme in un arco temporale di quaranta - cinquanta anni da Stefano De Montis e Anna Pia Coli, coniugi presenti a Sassari, che, nei primi anni Settanta del secolo scorso, con distaccata iniziale semplice curiosità, ma già con passione e sensibilità, quasi per caso ed in un momento di grande confusione e di limitata se non nulla organicità per l'arte della Sardegna, hanno insieme cercato, trovato e custodito un complesso di "oggetti" che spaziano dalla pittura alla scultura lignea, alla ceramica, ai mobili, ai tessuti, ai costumi, ai gioielli e ad altre numerose e differenziate produzioni d'arte e di artigianato artistico tipico della cultura della Sardegna tradizionale, e non solo. Dopo le iniziali incerte occasionali acquisizioni, la raccolta si è estesa pian piano, con continuità ed omogeneità, anche un po' a tutte le altre testimonianze ispirate alle tradizioni popolari, ai mestieri e agli usi propri delle diverse aree della Sardegna, varie e diversificate per cultura, costumi, usanze, mestieri e per condizioni socio-economiche. Tutto rigorosamente "sardo", prodotto in Sardegna o ascrivibile alla Sardegna. La collezione si è ampliata nel tempo assumendo già negli anni Ottanta una configurazione molto articolata e di consistenza considerevole, differenziata in comparti diversi, ma coerenti ed omogenei. Autori e protagonisti di questa felice avventura sono stati Anna Pia Coli e Stefano De Montis, che con le loro due anime complementari e diverse, pur perseguendo inizialmente percorsi autonomi e differenti, riversano le loro esperienze in un tracciato - canovaccio comune che evolve e dà corpo ai contenuti generali finali della raccolta. Di cultura e formazione umanistica e classica Anna Pia, colta e amante della poesia e della letteratura, ispirata e indirizzata da motivazioni che derivano dalla sua origine toscana (il padre è di Cortona, ingegnere, trasferitosi da giovane nell'isola, ma la madre è sarda), un po' trasognata e incline all'arte in genere, ed in particolare all'Alta Epoca, alla letteratura e alla poesia della

Sardegna, si dedica maggiormente alle tracce profonde che si perdono nella memoria lontana della storia sarda, con risvolti persistenti nelle tradizioni popolari. Di cultura ugualmente classica ed umanistica Stefano, ma di formazione accademica scientifica e creativa che rinviene dai suoi studi di ingegneria e di architettura, orientato inizialmente verso i grandi temi del Rinascimento italiano, ma anche appassionato stimatore dei movimenti innovativi e moderni del '900. Entrambi, capiscono di non dover disperdere le loro intuizioni e inclinazioni, e si indirizzano verso contenuti circoscritti alla sola Sardegna, pur con proiezioni e collegamenti con l'arte e la cultura nazionale ed internazionale. Aspetto singolare quanto fortunato è il loro rigoroso costante e continuo riferimento alla profonda unica cultura dell'isola, in tutte le sue espressioni e componenti possibili. Da qui l'istanza culturale e intellettuale che li spinge ad abbracciare tutte le manifestazioni artistiche presenti nell'isola, dalla pittura alla ceramica, alla scultura, alle attività di artigianato artistico, ai costumi, ai tessuti, ai gioielli, ai ricami, agli arredi, e a tutto quanto le arti e le tradizioni popolari sono riuscite a proporre durante il riordino delle arti in Sardegna nella prima metà del '900.

Ad onore di ciascuno dei due, occorre ricordare che esecutore attivo della collezione è stato Stefano De Montis, che ne ha curato anche gli aspetti particolari e di dettaglio; mentre gli indirizzi generali e la traccia complessiva vanno attribuiti ad Anna Pia Coli, ideatrice colta, silenziosa e sottile dell'iniziativa, che con la sua sensibilità è stata guida illuminata e preziosa sino all'ultimo.

PERCORSO E SVILUPPO ORGANICO DELLA COLLEZIONE.
IL COSTUMBRISMO E LA SARDEGNA. UNA SVOLTA EPOCALE PER L'ISOLA.

Stefano De Montis

Nel primo decennio del Novecento si andava formulando e creando in Sardegna una sorta di Rinascimento sardo che coinvolgerà tutti i settori delle arti figurative e delle tradizioni popolari della Sardegna. Due giovani pittori iberici, titolari di borse di studio dell'Accademia Española de las Artes en Roma, arrivano in Sardegna con il proposito di conoscere e ricostruire con rigore filologico gli episodi rilevanti del Novecento artistico in atto nell'isola, e per inquadrare in una nuova e moderna luce i modi stilistici e le tematiche che sono poi quelli che caratterizzeranno la nuova arte sarda di inizio Novecento. Il primo, Eduardo Chicharro Agüera giunge nel 1901 ad Atzara (NU), un piccolo centro nel cuore della Sardegna; il secondo, Antonio Ortiz Echagüe, nel 1906 giunge anch'egli ad Atzara, dove si intrattiene sino al 1908. L'attenzione di Chicharro ed Ortiz si sofferma in particolare sulle figure in costume e sui variopinti e differenti modi di vestire. Gli artisti sardi colgono la lezione dei due spagnoli, e la rielaborano, considerandola a loro giudizio diversa da quella presente nell'isola di allora: la rappresentazione dei costumi da parte di Chicharro ed Ortiz, rappresentava per loro solo in parte l'identità locale della Sardegna vera, ma ne costituiva una preziosa rivale sociale ed economica finalmente arrivata, che andava però analizzata, sviluppata e rilanciata in forme diverse e più organiche adattate alle caratteristiche potenziali artistiche proprie dell'isola. Gli artisti sardi attivi in quegli anni in Sardegna interpretano questa lezione e la adattano alla realtà locale di inizio secolo: il momento era propizio perché l'isola andava staccandosi lentamente e faticosamente dalle sue profonde arcaiche culture radicate da tempo. Ciò avveniva con la consapevolezza ed il convincimento che per una nuova Sardegna si dovesse anche aprire alle innovazioni e alla moderna cultura che pulsava all'esterno, con il proposito irrinunciabile di conservare e valorizzare quanto più possibile le molteplici identità dell'isola. Insomma, la modernità, ma all'insegna della sardità! In questo quadro fibrillante e in movimento, non sorprende che Antonio Ballero nel 1903 conosca alla Biennale di Venezia il pittore Giuseppe Pellizza da Volpedo ed i modi di dipingere del divisionismo italiano, acquisendone lo stile e le tecniche; allo stesso modo che Francesco Ciusa partecipi nel 1907 alla Biennale di Venezia con la sua dolorosa *Madre dell'ucciso*; che Giuseppe Biasi apprenda alla Biennale di Venezia i modi di dipingere di Klimt, ai quali ispira le sue tele del periodo trascorso tra Milano e Bellagio; e che infine un altro importante pittore sardo, Mario Delitala, partecipi nel primo decennio del Novecento ai nuovi movimenti artistici nazionali e internazionali, interpretando alla sua maniera innovativa e moderna i temi cari alla Sardegna.

I modi e le maniere di rappresentazione adottati da qui in poi dagli artisti sardi si ispireranno essenzialmente

ed apertamente alla vita ed ai costumi dell'isola, nel segno forte e consapevole della conservazione ragionata e colta dell'identità sarda, aspetto che non rappresenta *una diminutio*, perché di fatto, pur rifacendosi alla lezione degli spagnoli, questi artisti introducono e trasferiscono con sicurezza e sensibilità artistica nelle loro opere contenuti, stilemi, espressioni che essi hanno appreso anche dalle altre esperienze maturate al di fuori della Sardegna.

La collezione De Montis rappresenta in maniera organica e coerente questi fermenti, e documenta in particolare la prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, estendendosi con ragionata discrezione anche agli altri versanti moderni e innovativi del '900.